

Il patibolo: ONU e pena capitale

Corriere della Sera, 7 novembre 1999

Claudio Magris

Argomentare vuol dire "sostenere con argomenti", cioè con prove, la propria opinione su un determinato problema. I testi argomentativi, perciò, sono tutti i testi in cui chi parla o scrive presenta una propria opinione - o tesi - la spiega, la dimostra e la difende attraverso opportuni argomenti, allo scopo di persuadere chi ascolta o legge della validità di quello che dice. Tra i testi argomentativi più comuni sono gli articoli di giornale in cui l'autore espone il suo punto di vista su un fatto o un problema di attualità. Il testo che segue è, appunto, un articolo tratto da un quotidiano in cui l'autore, un autorevole giornalista e saggista, espone la sua opinione su una notizia riportata da tutta la stampa mondiale: la richiesta di abolire la pena capitale in tutto il mondo, avanzata dall'Unione Europea all'ONU e osteggiata da alcuni paesi in cui la pena di morte è ancora in vigore.

Che la pena di morte sia orribile è un fatto indiscutibile, riconosciuto anche da molti di coloro che, in passato, hanno ritenuto di doverla mantenere nella legislazione ordinaria.¹ Il rispetto e il riconoscimento dell'umano anche nel più abietto assassino e la possibilità che egli assuma consapevolezza del proprio delitto, diventando un altro uomo, sono valori oggettivi.² La domanda, che in questo estremo lembo di secolo e millennio ci si pone, è se sia possibile realizzare quei valori ossia abolire la pena di morte.³ Se è possibile, e doveroso. Sembra che lo sia ovvero che l'abolizione della pena capitale non provochi conseguenze tali da renderla improponibile anche a chi ragiona non secondo principi assoluti, ma tenendo conto di tutto il complesso meccanismo del reale, con le sue azioni e reazioni.⁴

1 Che la pena... ordinaria: all'inizio del testo l'autore pone l'accento sul fatto che la pena di morte è ritenuta "orribile" anche da chi la ritiene necessaria all'interno delle leggi che regolano la società.

2 Il rispetto... valori oggettivi: i due argomenti che dimostrano la natura "orribile" della pena di morte sono "valori oggettivi", cioè ideali riconosciuti da tutti come validi, che nessuno osa mettere in discussione. - abietto: spre-

gevole, ripugnante.

3 La domanda... morte: il problema dibattuto nel testo è specificato con chiarezza: nella situazione storica in cui viviamo, non si tratta di stabilire se la pena di morte sia "orribile" o no (infatti, ormai, è considerata una pratica sanguinaria e crudele da tutti); si tratta, invece, di verificare se sia possibile farne a meno senza che si verifichino conseguenze negative per la società.

- lembo: parte estrema.

4 Sembra... reazioni: l'autore enuncia la sua tesi: si può, e quindi si deve, abolire la pena di morte, dato che la sua abolizione non solo è giusta sul piano teorico ("secondo principi assoluti"), ma è anche priva di conseguenze negative nella realtà. Nell'esprimere la sua tesi l'autore la fa precedere dal verbo "sembrare" e, in questo modo, assume un atteggiamento rispettoso nei confronti del destinatario, evidenziando la relatività del suo punto di vista.

La pena, come è noto, ha varie finalità. Quella deterrente – intesa a distogliere, con la sua minaccia, dal commettere reati e a proteggere così i cittadini – non sembra affatto meglio garantita dalla pena capitale; non si uccide⁵ meno là dove esistono patiboli.⁵ La necessità di mettere il colpevole in condizione di non nuocere ulteriormente – altra finalità specifica della pena – non esige l'esecuzione; la carcerazione, nella durata e nelle forme corrispondenti al reato, realizza pienamente tale scopo.⁶

Naturalmente la carcerazione dev'essere effettivamente adeguata al reato;⁷ troppo spesso accade che, per varie ragioni, autori di gravissimi delitti scontino di fatto una pena assai breve, più breve di quella scontata da autori di reati ben minori. Secondo alcuni, la pena di morte avrebbe una paradossale funzione egalitaria: in certe prigioni, alcuni condannati per reati anche orrendi (ad esempio alcuni mafiosi) conducono una vita quasi privilegiata, ben più confortevole non solo di quella di altri condannati per crimini analoghi, ma anche di quella, assai dura, di colpevoli di piccoli reati comuni o magari pure di tanti liberi e onesti poveracci che stentano a campare. La forza, si dice, eliminerebbe questa disuguaglianza, ma è evidente che per correggere quest'ultima non occorrono sedie elettriche o ghigliottine, bensì un effettivo controllo delle carceri. Quanto alla finalità rieducativa della pena, è difficile che un impiccato si rieduchi.⁸

Oggi si può e dunque si deve abolire la pena di morte,⁹ ed è augurabile che la discussione non si areni nello scontro ideologico fra pretesi duri conservatori e pretesi teneri progressisti. Verosimilmente il dibattito all'ONU¹⁰ si complicherà di difficoltà relative a specifici Paesi e governi, metterà in scena falsità e ipocrisie; si vedranno regimi tirannici drappeggiati in panni umanitari,¹¹ barbarie camuffate di diversità culturale,¹² manovre dilatorie e truffaldine.¹³ Non è una ragione per desistere da questo "buon combattimento", per usare l'espressione di San Paolo.

Non è l'eliminazione della pena capitale che può creare seri inconvenienti alle società. Altri gravi problemi urgono alle porte e si faranno sempre più incalzanti, incontrollabili enormi migrazioni di diseredati, piccola e media criminalità indomabile, magistrati, poliziotti e carceri insufficienti, diffi-

5 *Quella deterrente... patiboli*: da chi la ritiene necessaria, la pena di morte è considerata un "deterrente" (cioè un mezzo che, incutendo timore, trattiene o dissuade dal compiere azioni criminali). L'autore del testo, però, fa notare che nei paesi in cui esiste la pena di morte "non si uccide meno". In questo modo, confuta un argomento dell'antitesi, facendo ricorso a un fatto concreto.

6 *La necessità... scopo*: l'autore confuta un secondo argomento portato da chi giustifica la pena capitale (è un mezzo per proteggere la società), facendo no-

7 *Naturalmente... reato*: l'autore previene alcune possibili obiezioni alla sua affermazione, e confuta gli argomenti di chi sostiene che la pena carceraria, nella realtà dei fatti, spesso è applicata ingiustamente. Magris, infatti, fa notare che il problema sta nel servirsi del carcere in modo equo e non nel sostituire al carcere la pena di morte.

8 *Quanto alla finalità... rieduchi*: l'autore porta un ulteriore argomento contro la pena di morte: essa non è certamente una pena "rieducativa", dato che non consente di certo al criminale

della sua tesi, l'autore la ribadisce con maggiore forza.

10 *il dibattito all'ONU*: il testo si riferisce al fatto di attualità da cui ha tratto spunto l'articolo: il dibattito all'ONU sulla possibilità di abolire la pena capitale in tutti i paesi.

11 *drappeggiati in panni umanitari*: che fingono di sostenere idee e decisioni volte al miglioramento della condizione umana, ma che non hanno nessuna intenzione di metterle in pratica.

12 *barbarie... culturali*: azioni crudeli e feroci che vengono giustificate in

coltà di garantire a masse sempre più vaste e fluttuanti gli elementari diritti e così via. Ma questi problemi non si risolvono con esecuzioni capitali in massa...

La vecchia Europa – madre del diritto e della democrazia, di tante utopie di redenzione,¹⁴ ma soprattutto di scettica tolleranza¹⁵ e umanistico equilibrio – chiede, attraverso la voce delle sue componenti più ricche di esperienza liberaldemocratica,¹⁶ la fine di quel macabro rituale che è la pena di morte e che un giorno apparirà a tutti barbaro come la pena della mutilazione. Quelle esecuzioni – che talora, con la presenza dei parenti delle vittime del colpevole messo a morte, sembrano trasformare la giustizia in tribale vendetta¹⁷ – devono sparire dalla faccia della terra. La Chiesa, che pur non ha mai condannato in linea assoluta di principio la pena capitale, tramite il Papa ha più volte dichiarato che, nelle condizioni storiche in cui viviamo, essa non ha ragion d'essere.¹⁸ Se il secolo-millennio si concludesse con la sua abolizione, si tratterebbe di una luce che illuminerebbe la sua fine. Di tragedie ne resterebbero comunque tante. Ma non siamo chiamati a trasformare la vita in un paradiso, bensì a renderla, quando si può, un po' meno invivibile.

Se, come dice il poeta, *non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali*, essa non è certo neppure un buon rimedio.

14 *utopie di redenzione*: progetti che non è possibile tradurre in pratica, volti a porre rimedio alle ingiustizie che si verificano nella realtà.

15 *scettica tolleranza*: tolleranza verso gli altri, che deriva dalla convinzione che nessun uomo è depositario della

verità assoluta.

16 *esperienza liberaldemocratica*: esperienza di stati che sono retti da regimi democratici, in cui vengono assicurati i diritti fondamentali a tutti i cittadini.

17 *tribale vendetta*: vendetta tipica delle società primitive, in cui ci si fa-

ceva giustizia da sé.

18 *La Chiesa ... d'essere*: prima della conclusione, l'autore aggiunge un ulteriore argomento a sostegno della tesi: negli ultimi tempi anche la Chiesa cattolica si è dichiarata favorevole all'abolizione della pena di morte.